



■ Il saluto di Mons. Muratore

Una Chiesa amata, appoggiata, pacificata e incamminata

Carissimo fratello Giuseppe ti saluto con affetto e con tanta gioia nel cuore ti presento la tua Chiesa che ti accoglie con amore, pronta a camminare con te, pronta a rendere bello con te il segmento di storia che proverete a scrivere e ad attraversare insieme. Questo popolo ha pregato per te, ti ha atteso con trepidazione e adesso è il momento dell'abbraccio. È un popolo che sa amare. Saluto con te tutti i fratelli vescovi che onorano con la loro presenza questa piccola Chiesa e li ringrazio per la vicinanza e la costante attenzione di benevolenza. Mi sono stati sempre accanto in mezzo a tutte le altalene delle voci di questi ultimi anni, hanno riconosciuto fin da subito che la Diocesi di Nicosia non doveva, e non poteva, essere soppressa, né unita ad un'altra Diocesi "in persona episcopali". Oltre alle asperità del territorio, che sono oggettive, hanno colto anche la vivacità e il dinamismo pastorale che forse una diocesi a misura d'uomo può consentire meglio in termini di partecipazione, di coinvolgimento, di corresponsabilità e di progetti comuni applicabili a tutto il territorio. Questa Chiesa, caro fratello Giuseppe, è bella, te la presento facendo miei tre aggettivi più significativi con cui lo sposo del Cantico ne manifesta lo splendore: amata, appoggiata, e pacificata. Questi aggettivi sono certezza e allo stesso tempo orizzonte verso cui affrettare i passi, "amata, appoggiata e pacificata". E poi a questi tre ne aggiungerò un altro. Amata è il primo nome che svela l'identità della

segue a pag. 2



foto di Nicola Biondo

Benvenuto Pastore

In un clima gioioso e solenne, ha fatto il suo ingresso in Diocesi monsignor Giuseppe Schillaci, che ha ricevuto il pastorale da monsignor Salvatore Muratore. Un passaggio, quello del pastorale, che rappresenta un evento storico. Nella nostra sede diocesana, infatti, nessuno ricorda un tale passaggio perché i nuovi vescovi sono sempre arrivati dopo che il predecessore era stato trasferito ad altra sede. A vivere questo emozionante evento storico sono stati tantissimi fedeli arrivati dai 12 Comuni della Diocesi di Nicosia, da cui sono arrivati anche gli amministratori e deputati regionali e nazionali. Presenti la Prefettura e le autorità militari provinciali e locali. A condividere la celebrazione, dell'11 giugno, il clero diocesano e numerosi altri sacerdoti anche da Lamezia Terme, precedente sede vescovile di monsignor Schillaci. La Chiesa lamezina è stata, inoltre, presente con una corposa delegazione di fedeli. E

non è mancata nemmeno una delegazione da Adrano, cittadina in provincia di Catania dove monsignor Schillaci è nato. Sull'altare allestito in piazza Garibaldi assieme a monsignor Schillaci i vescovi della Conferenza episcopale siciliana e non solo. Tantissimi i fedeli che hanno potuto seguire l'insediamento del nuovo Pa-

store di Nicosia grazie alla diretta della celebrazione eucaristica sia sui canali social che sui canali Tv. Il passaggio di consegna del pastorale tra il vescovo Salvatore, che ha guidato la nostra diocesi per 13 anni e il vescovo Giuseppe è un momento storico, dicevamo, ma è stato anche il momento dell'accoglienza, dell'abbrac-

cio al nuovo Pastore che nella sua omelia non ha mancato di ricordare, facendone memoria grata, i vescovi predecessori. "Vorrei ricordare con particolare affetto monsignor Pio Vittorio Vigo di venerata memoria, mi verrebbe - ha detto monsignor Schillaci - di dire tanto. Grazie tante anche a monsignor Salvatore Pappalardo". Poi prima della benedizione finale l'appello alla comunione, alla condivisione, all'accoglienza. "Camminiamo insieme con gioia, ascoltiamoci sempre di più; non lasciamo indietro nessuno; diamoci veramente una mano, accorciamo sempre più le distanze, prendiamoci cura gli uni degli altri, soprattutto di quelli a cui nessuno pensa: 'L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità, alcuni praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli' (Eb 13, 1-2)". È iniziata così una nuova pagina di storia della Diocesi di Nicosia.

Cristina Puglisi



nella foto di Nicola Biondo il passaggio del Pastorale

■ Nella sua prima omelia il vescovo Giuseppe Schillaci immagina una Chiesa icona della Trinità, dalle porte aperte, accogliente ed inclusiva

Lasciamoci trascinare dalla speranza

Carissimi fratelli e sorelle, eminenti cardinali Paolo Romeo, venerati confratelli nell'episcopato della C.E.Si, stamattina abbiamo vissuto un bel momento di dialogo, di confronto fra noi. Carissimo presidente Antonino Raspanti, carissimo confratello Fortunato Morrone presidente della C.E.C., Conferenza episcopale calabrese, ho avuto la fortuna di collaborare con lui per pochissimo tempo, tempo breve ma particolarmente intenso. Sono veramente grato a tutti voi, carissimi fratelli vescovi, ma in particolare caro fratello vescovo Salvatore grazie per le parole che hai voluto rivolgermi e rivolgerci all'inizio di questa celebrazione, e poi cari fratelli presbiteri, diaconi, seminaristi,

gentili autorità civili e militari, stiamo partecipando a un momento molto bello, molto significativo per la nostra Chiesa che è in Nicosia. Poco fa il vescovo Salvatore con il gesto del passaggio del pastorale a me, mi pare, ci abbia ricondotto anche con questi begli aggettivi all'essenziale, al Signore; perché è in Lui che abbiamo riposto, tutti quanti noi, la nostra fiducia (cfr. 2 Tm 1,12); è Lui la nostra vita. Sì, tu, Signore, sei sempre con noi e non abbandoni mai il tuo popolo, anche quanto questo si presenta come un piccolo resto. Nella tua bontà infinita non ti stanchi di condurci nel cammino della vita sulle vie della salvezza. Tu, Signore, sei il nostro vero pastore! A te come buon e bel pastore stanno

veramente a cuore le tue pecore, nessuno può strapparle dalla mano del Padre (cfr. Gv 10, 29) per loro dai la vita; a te importa veramente di noi, di ciascuno, di tutti. A te importa dei vicini, dei lontani, ma soprattutto di coloro che non contano proprio nulla per la mentalità di questo mondo; tu sei Colui che si mette in cerca di chi si allontana, di chi si smarrisce, di chi si perde; sei Tu che te ne prendi cura, li nutri, li proteggi da ogni pericolo e da ogni male; tra questi ci siamo anche noi, piccola porzione di popolo di Dio che è in Nicosia; Tu continui ad offrire la tua vita con generosità, gratuità, disinteresse, per noi, ma anche per tutti. Donaci, Signore, di seguirti e di imitarti!

Ogni volta che ci è dato di vivere la celebrazione eucaristica, prendiamo parte a un grande atto di amore, quello che ha fatto Gesù per noi; ragione per cui siamo invitati a fare spazio nella nostra esistenza alla pura logica del dono senza contraccambio, abbandonando ogni pensiero di facile tornaconto che pensa solo a conservare la propria vita o a difenderla non sempre con metodi che si ispirano al Vangelo; nel mistero dell'eucaristia c'è il paradigma di una vita cristiana che si consegna agli altri con un amore senza alcuna riserva. Celebrare l'eucaristia vuol dire entrare nel mistero pasquale di Cristo, nel suo essere per noi, nel

segue a pag. 2



foto di Sigismondo Agozzino

NICOSIA. In Seminario, il 16 giugno 2022, l'incontro con i sacerdoti

Tempo sinodale, occasione per un'autentica fraternità presbiterale

Il ritiro diocesano del clero, che si è tenuto in Seminario nella mattinata del 16 agosto scorso, è stata la prima occasione di incontro, e confronto, fra il nuovo Vescovo, monsignor Giuseppe Schillaci, e i sacerdoti della nostra Diocesi. L'incontro che era stato già programmato da tempo, con la meditazione guidata da don Dario Sangiorgio, è stato il momento in cui il nuovo Pastore della Chiesa di Nicosia si è inserito nel cammino già avviato, senza modificare in alcun modo la programmazione già fatta. "Il vescovo non ha voluto stravolgere l'impostazione del ritiro, ma - spiega don Filippo Rubulotta - si è inserito nel cammino, che stiamo facendo come presbiterato con discrezione e rispetto". Il ritiro però è stata anche l'occasione in cui il Vescovo ha indicato la strada da percorrere e che si muove nel solco della sinodalità, a partire proprio dal presbitero.

I sacerdoti presenti, assieme al Vescovo, guidati da don Dario Sangiorgio, hanno prima condiviso la mattinata



nella foto di Cristina Puglisi i partecipanti al ritiro del 16 giugno

prima seguendo i momenti di meditazione e di riflessione e, quindi al termine del ritiro monsignor Schillaci ha esortato i presbiteri a vivere questo tempo sinodale per la costruzione di

"un'autentica fraternità presbiterale". "Oggi la chiamata - ha sottolineato monsignor Schillaci rivolgendosi ai sacerdoti - non è da intendere al presbiterato, quanto piuttosto al presbi-

terio". Come dire che non si può essere presbitero senza gli altri presbiteri, né si può essere un battitore libero a prescindere dal cammino della Chiesa diocesana. Insomma il mandato di

presiedere il culto, di guidare la comunità cristiana e di annunciare la parola di Dio non possono prescindere dalla comunione piena dei sacerdoti fra di loro e con il vescovo stesso. L'indirizzo di condivisione piena della linea pastorale diocesana e quello di comunione fraterna del presbiterato, sembrano, come le facce di una stessa medaglia, le priorità dettate dal nuovo Pastore di Nicosia.

Concludendo il suo intervento, monsignor Schillaci ha poi comunicato ai presenti di avere riconfermato i vicari diocesani, secondo la precedente provvisione canonica, e questo per esprimere la continuità della sua azione pastorale con il cammino già intrapreso dalla Chiesa di Nicosia.

La redazione

Titolo

continua da pag. 1

suo amore smisurato per noi. Se vi partecipiamo veramente, è di questo amore senza alcuna ricompensa che desideriamo alimentare la nostra vita, che sa solo dare e niente prendere; lasciamoci, dunque, interpellare serenamente e seriamente, fino all'inquietudine, da un tale amore, puro, cristallino, senza macchia, autentico, concreto, semplice, umile. Sì, va bene, possiamo anche chiederci, tutto questo è bello, sublime, ma forse troppo alto, difficile, ideale, irraggiungibile!? La celebrazione eucaristica, parola che si fa gesto, è ripresentazione del dono per eccellenza che Gesù fa di sé stesso al Padre nello Spirito Santo per noi e per tutti. Il mistero è grande, ma noi siamo piccoli, siamo fragili, siamo peccatori. E tuttavia questo non ci scoraggia, proviamo ad osare, lasciamoci coinvolgere da questo amore.

In questa occasione, in questa solennità liturgica contempliamo il mistero di Dio uno e trino. Si tratta della nostra fede, un mistero così profondo che procura le vertigini, ma che ci dà ancora a pensare e ci appassiona. Disponiamoci, anzitutto, con docilità ad entrare in un rapporto, in una relazione, familiare, amichevole, pacificante; cerchiamo di non pensare a Dio come ad una realtà impenetrabile, lontanissima, solissima. Ha scritto un grande teologo Von Balthasar: "Dio non è una fortezza che noi con le nostre macchine da guerra (ascesi, introspezione mistica, ecc...) dobbiamo espugnare, è invece una casa piena di porte aperte, attraverso le quali noi siamo invitati a entrare" (H.U. von Balthasar, "Tu coroni l'anno con la tua grazia", Jaca Book, 111-112). Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo sinodale questa immagine di Dio come casa piena di porte aperte, dove siamo invitati ad entrare, l'ho ritenuta molto eloquente per il tempo che stiamo vivendo. Dio come casa. Una icona che penso possa aiutarci in questo secondo anno di narrazione e di ascolto nel nostro cammino sinodale. Il pensiero va immediatamente alla casa di Betania. La casa ospitale, la casa dell'amicizia, la casa dell'ascolto, la casa della gratuità, della condivisione, della comunio-

ne, dove c'è posto per tutti. La casa di Marta e di Maria, ma anche di Lazzaro. Una casa dalle porte aperte dove Gesù trova dimora, ristoro, riposo; dove viene accolto, ascoltato, circondato di attenzioni, di premure, di amicizia, non di ostilità o di rifiuto, ma di tenerezza e di amore.

Nel mistero di Dio Trinità, a cui esplicitamente, abbiamo ascoltato poco fa, fa riferimento Paolo nella seconda lettura troviamo e ritroviamo questa casa che è la nostra sorgente, il nostro principio, la nostra identità di creature. Non dimentichiamo che siamo stati fatti a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1, 27); così come non dimentichiamo che nel mistero del Dio Uno e Trino c'è tutta la nostra identità di credenti, di battezzati, del nostro essere Chiesa: la Chiesa sinodale che è comunione, partecipazione, missione. Nella Trinità santa ci siamo noi, ci siamo tutti; perché c'è il principio, c'è il fondamento, c'è il fine del nostro essere discepoli, discepoli che si danno da fare per testimoniare a tutti, ad ogni creatura, nessuno esclusa, l'evangelo di Gesù perché questi discepoli lo prendono sul serio, lo ascoltano e cercano di metterlo in pratica. Come diceva Sant'Agostino nel suo insuperato trattato sulla Trinità: "Se vedi la carità, vedi la Trinità". Se vedi i discepoli che si vogliono bene, che si stimano, che si amano, vedi Dio Trinità di amore.

Eleviamo, allora questa sera, la nostra lode al Dio trino ed unico; lasciamoci attraversare ed abitare da questo mistero grande: Dio è amore, è relazione, è comunione. Il salmista, che abbiamo pregato poco fa, si è posto la domanda che può essere anche la nostra. Che cos'è mai l'uomo perché tu te ne curi? Perché tu te ne dia pensiero? Ecco fratelli e sorelle, siamo stati fatti per questo: uomini e donne capaci di relazione, capaci di comunione, capaci di pace, di fraternità, di umanità, di benevolenza. L'amore trinitario costituisce per noi un principio di vita ecclesiale, ma anche, se mi è permesso, di vita sociale. Mi chiedo, pensiamo oggi noi la Chiesa, la amiamo, come icona della Trinità, a Nicosia, in Sicilia, in Calabria, a Lamezia Terme, in Italia? La

Chiesa è chiamata ad essere la comunità dei discepoli che è sempre più capace di coniugare comunione e alterità, capace di praticare l'amore. Non è un'astrazione, un esercizio teorico, ma vita! Una Chiesa che vive della comunione, per essa soffre, sopporta, lotta; prima ancora di predicarla agli altri, la comunione, la sperimenta, la vive, in sé stessa al proprio interno; una Chiesa sempre più credibile nei fatti, nella verità. Chiamata ad essere e diventare strumento di comunione, di unità, di pace, per tutti; sono doni, la comunione, l'unità, la pace, di cui essa, la Chiesa, vive incessantemente, che è capace di vivere con gli altri, con tutti gli altri, senza preclusioni o pregiudizi. Noi come discepoli del Signore, in quanto battezzati, non possiamo non sentirci raggiunti e interpellati da questo, certo, impegnativo, ma entusiasmante programma di vita: è, infatti, sempre più urgente farci tutti autentici artigiani di pace, costruttori di unità, mi permetterà il fratello vescovo Salvatore, "tessitori di comunione" ha scritto diversi anni fa, ciascuno nella propria condizione di vita, personale, sociale, istituzionale. Facciamo tutti la nostra parte! Operiamo partendo da noi, per raggiungere proprio tutti; in particolare coloro che in questo momento vivono l'orrore della guerra, la brutalità della violenza, la devastazione e la morte che colpiscono sempre, purtroppo, i più deboli, i più piccoli, i più vulnerabili.

Ci piace, allora, essere sempre più una Chiesa, icona della Trinità, dalle porte aperte, accogliente, sempre più inclusiva nei confronti di tutti. Lo ricordava poco fa il nostro vescovo Salvatore, come ci dice Papa Francesco: "La Chiesa 'in uscita' è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figliol prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ri-

tornerà possa entrare senza difficoltà" (EG 46). Porte aperte soprattutto nei confronti dei poveri, degli ultimi, di ogni condizione, di coloro che non hanno da ricambiarti, proprio nulla. Questa, senza giri di parole, diventi sempre più una priorità per le nostre comunità, non perché è alla moda, ma perché i poveri ci evangelizzano. Perché si tratta molto semplicemente del Vangelo! Una Chiesa dalle porte aperte è una Chiesa che si mette al servizio, non si lascia sedurre da logiche di privilegio, di prestigio, di potere. Come Gesù così la Chiesa, ci ricorda il Concilio (cfr. LG 8). Ritroviamoci tutti, sempre più dalla stessa parte, quella di Gesù, con il suo stile!

Una Chiesa, icona della Santissima Trinità, non ha altra preoccupazione che annunciare proprio la buona e bella notizia del Vangelo. La Chiesa esiste per questo: annunciare il Vangelo e lo fa con l'atteggiamento e lo stile di discepola. Parla perché segue, perché impara, perché imita il Vangelo. Cristiani, discepoli, non velleitari, ma testimoni credibili della parola che salva. La comunità dei discepoli ascolta il Signore, lo adora, come ci dice la liturgia lo ama, lo segue. Ha come misura alta la pazienza di Cristo, che prende su di sé, che assume, che ama di un amore senza limiti, abbatte i muri, annulla le distanze: ama i nemici! Non dunque una Chiesa che impone pesi pesanti che devono portare gli altri perché lei non osa o non vuole portare, ma una Chiesa che si mette sapientemente e pazientemente accanto agli uomini e alle donne di oggi con cui condivide gioie, dolori, fatiche, speranze (cfr. GS 1). Una Chiesa che si prende cura e che ha cura della cura, che paga, se necessario, di persona, che pazienta, che alimenta la speranza. Belle le parole di Paolo nella seconda lettura: Quella "speranza che non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5).

A conclusione di questo momento di lode, di preghiera vorrei esortare tutti alla speranza: ma alla piccola speranza, per parafrasare uno scrittore e poeta francese Charles Péguy (1873-

1914). Egli vede la speranza come una bambina da nulla, presa per mano dalle due sorelle più grandi, la fede che è una sposa fedele e la carità che è una madre ardente, ricca di cuore. La piccola speranza sta al centro delle due. Péguy scrive: "il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle maggiori. La prima e l'ultima. Che badano alle cose più urgenti. Al tempo presente. All'attimo momentaneo che passa. Il popolo cristiano non vede che le due sorelle maggiori, non ha occhi che per le due sorelle maggiori. Quella a destra e quella a sinistra. E quasi non vede quella ch'è al centro. La piccola, quella che va a scuola. E che cammina. Persa fra le gonne delle sorelle. E ama credere che sono le due grandi a portarsi dietro la piccola per mano. Al centro. Fra loro due. Per farle fare questa strada accidentata della salvezza. Ciechi che sono a non veder invece che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori. E senza di lei loro non sarebbero nulla. Se non due donne avanti negli anni. Due donne d'una certa età. È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa. [...] Dio ci ha fatto speranza. Dio ha posto la sua speranza, la sua povera speranza in ognuno di noi, nel più infimo dei peccatori" (Ch. Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*). Ecco carissimi fratelli e sorelle, lasciamoci spingere, direi quasi trascinare dalla piccola speranza che si alza ogni mattina, che anima la nostra vita quotidiana, di grande spirito di apertura e di capacità ascolto nei confronti di tutti, di tanta delicata attenzione degli uni verso gli altri; una speranza che seppur piccola intesse di gesti concreti, di tenerezza, di vicinanza, di tanto amore, la nostra vita, donando a tutti di crescere in umanità e fraternità, a Nicosia, a Lamezia Terme, in Calabria, in Sicilia, dovunque! Invochiamo, per questo, l'aiuto e l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, Madre della speranza, e dei nostri santi patroni, San Nicola di Bari, San Felice da Nicosia, San Luca Casale, San Silvestro da Troina, San Filippo d'Agira. Amen!

† Giuseppe Schillaci

NICOSIA. Nella mattinata dell'11 giugno 2022 in Seminario

Sessione straordinaria della Conferenza episcopale siciliana



nella foto di Sigismondo Agozzino i Vescovi siciliani

L'insediamento del vescovo Giuseppe è stato preceduto, nella mattinata dell'11 giugno, da una sessione straordinaria della Conferenza episcopale siciliana. Una occasione di confronto su vari temi e in particolare sul Sinodo e sulle modalità da seguire per vivere i prossimi mesi di questo importante momento della Chiesa. Quello portato avanti dai Vescovi siciliani, al Seminario vescovile di Sant'Agostino, è stato un momento preparatorio che ha posto le basi per il lavoro che sarà sviluppato nei prossimi incontri della C.E.Si. la

Conferenza dei vescovi siciliani ha già programato due date di incontro, il 27 giugno e il 6 luglio. Dopo la sessione mattutina dei lavori nel pomeriggio i vescovi siciliani hanno vissuto la concelebrazione eucaristica presieduta dal neoinsediato monsignor Giuseppe Schillaci. Erano presenti il cardinale Paolo Romeo, monsignor Giovanni Accolla, metropolita di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, di cui la Diocesi di Nicosia è suffraganea, con il suo ausiliare monsignor Cesare Di Pietro. L'arcivescovo di Catania,

monsignor Luigi Renna, monsignor Salvatore Gristina, arcivescovo emerito di Catania. Il presidente della C.E.Si., monsignor Antonino Raspanti, monsignor Fortunato Morrone arcivescovo di Reggio Calabria. L'arcivescovo di Agrigento Alessandro Damiano, monsignor Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina, monsignor Guglielmo Giombanco, vescovo di Patti, monsignor Giuseppe Marciante, vescovo di Cefalù, monsignor Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, monsignor Pietro Maria Fragnelli, vescovo di Trapani, mon-

signor Giuseppe La Placa, vescovo di Ragusa, monsignor Carmelo Fer-

raro, vescovo emerito di Agrigento. *La redazione*

...inDIALOGO

InDialogo numero 221 chiuso in redazione il 23 giugno 2022.

Hanno collaborato a questo numero:

- Sigismondo Agozzino
- Nicola Biondo
- Lino Buzzone
- Pippo Castiglione
- Saveria Maria Gigliotti
- Gaetano Giuffrida
- Giuseppe Lo Gioco
- Salvatore Muratore
- Cristina Puglisi
- Giuseppe Schillaci



Per collaborare al giornale diocesano, per fare segnalazioni o per inviare contributi scrivere a: redazione.indialogo@diocesinicosia.it.

DIOCESI. Decreto vescovile del 12 giugno 2022

Confermati i Vicari e gli organismi di consultazione



nella foto di Sigismondo Agozzino da sinistra i presbiteri Filippo Rubulotta, Alessandro Magno e Pietro Damiano Scardilli

Tra i primi atti del vescovo Giuseppe la riconferma dell'incarico ai Vicari e agli organismi diocesani di consultazione. "L'11 giugno 2022 - spiega il vicario generale don Pietro Damiano Scardilli - con la presa di possesso canonico della sede vescovile di Nicosia, è terminata la condizione di sede vacante della Diocesi. La normativa canonica prevede in tale situazione la continuità della titolarità degli uffici vigenti, a livello di parrocchie o di altri enti e a livello diocesano, fra cui uffici e servizi di Curia. Diversamente è disposto in merito ai vicari del vescovo che, a seguito della presa di possesso del nuovo Pastore, hanno bisogno di un nuovo atto di nomina oppure di un atto di riconferma. Il Vescovo, monsignor Giuseppe Schillaci - sottolinea il vicario generale - desiderando essere aiutato nell'assunzione della nuova re-

sponsabilità sulla Diocesi e tenendo conto di quanto previsto dal codice di diritto canonico, nell'esercizio della potestà ordinaria, in base al canone 147, con decreto del 12 giugno 2022, ha confermato nell'incarico il vicario generale, il vicario episcopale per il clero, il vicario giudiziale, secondo la precedente provvisione canonica". Vicario generale rimane quindi don Pietro Damiano Scardilli, vicario episcopale per il clero don Alessandro Magno e vicario giudiziale don Filippo Rubulotta. "Col medesimo decreto - continua don Scardilli - il vescovo Giuseppe ha confermato altresì il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano, con i membri che risultavano in carica al 22 aprile ultimo scorso".

La redazione

continua da pag. 1

nostra Chiesa, come non ricordare parole già dette, sperimentate, macinate e rimacinate nelle case, fra le famiglie e che sono stati dolci ritornelli in mezzo a noi "tuo sposo è il tuo creatore", "nessuno ti chiamerà abbandonata ma sarai chiamata mia gioia". Quante volte diciamo gioia mia anche il Signore lo dice a noi. Ti rinnoverà con il suo amore, la nostra Chiesa è e rimane amata. Questa Chiesa sa che il suo fondamento, la sua rupe è il Signore e ogni volta che la nostra Chiesa ritornerà alla fonte del suo amore rifiorirà nello splendore della sua bellezza. Amata. Appoggiata e l'aggettivo che rivela la sua consistenza. "Chi sta salendo", dice il Cantico, "chi sta salendo dal deserto appoggiata al suo amato?". Come gli innamorati, come la sposa che cammina sicura accanto al suo sposo, così vedo la nostra Chiesa, appoggiata a Gesù. Almeno così abbiamo tentato di manifestare il suo volto, senza altre sicurezze, senza altri sostegni umani, politici, economici, senza altre forme che derivano dal passato e che a volte sono contenitori vuoti che non riescono più a manifestare il le-

game con le radici della fede. Il pastorale che la tua Chiesa ti dà in dono ti richiamerà alla mente questo legame, appoggiata, lei appoggiata a te. Tu a lei appoggiati all'unico bastone della nostra vita: Gesù. Amata, appoggiata, pacificata. Sulammita, è questo l'attributo del Cantico dopo che la sposa ha incontrato il suo amato. "Voltati, voltati Sulammita, voltati, voltati vogliamo ammirarti". Pacificata questa nostra Chiesa perché porta Gesù nel grembo e perché uomini e donne, presbiteri e laici si stanno scommettendo per essa. Pacificata che non significa che è rimasta quieta, paga di sé, appiattita, senza slancio, ma piuttosto serenamente consapevole che la pace arriva anche dopo avere attraversato l'inquietudine, l'attesa, la ricerca e a volte anche l'incomprensione. E troverai questa tua Chiesa incamminata, ecco il quarto aggettivo. E qui mi sovengono le parole del Papa che sono belle: "preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non vo-

glio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni". Incamminata questa Chiesa, impaziente nell'andare con fiducia e con perseveranza per abitare le strade, le case e i pianerottoli, per abitare, prendersi cura e condividere. Incamminata sui sentieri della famiglia, lo sappiamo tutti, senza la famiglia non si costruisce la Chiesa. Incamminata sui sentieri delle periferie, curando sempre questo continuo andirivieni fra il centro e la periferia, la periferia e il centro. Incamminata sulle strade dei cercatori di Dio e di tutti gli uomini di buona volontà che abbiano a cuore il bene dell'uomo e della fraternità universale. Incamminata sugli itinerari di ispirazione catecumenale, incamminata sui sentieri degli ultimi. Questa Chiesa caro fratello Giuseppe, questa Chiesa amata, appoggiata, pacificata e incamminata ti accoglie con gioia desiderosa e fiduciosa di ripartire insieme a te con rinnovato slancio.

† Salvatore Muratore
Vescovo emerito di Nicosia

Desidero ringraziare te carissimo fratello Vescovo Salvatore. Ringrazio il Signore per i tuoi 13 anni di ministero episcopale in quella che è e rimane la tua sposa; per il dono della tua vita di pastore alla nostra amata Chiesa. Cercherò, ma soprattutto cercheremo, insieme, di attingere alla ricchezza del magiste-

ro che ci hai lasciato in eredità, che don Pietro Scardilli sabato scorso, ha voluto sintetizzare in tre parole: "sequela, comunione, missione". Un bel programma pastorale, che sento molto vicino a questo tempo di narrazione e di ascolto che stiamo cercando di attuare nel nostro cammino sinodale. Tutti noi siamo chia-

mati a crescere in uno stile di essere Chiesa. Grazie tante carissimo fratello Salvatore per quello che hai dato alla nostra Chiesa. Grazie per l'incoraggiamento, l'amicizia, la fraternità che hai voluto mostrarmi non solo in questi giorni, ma anche nel passato"

† Giuseppe Schillaci

FOTORACCONTO DELLA CELEBRAZIONE DI INIZIO DEL MINISTERO EPISCO



l'incontro con le istituzioni civili e militari nella chiesa di San Benedetto (foto di L. Buzzzone)



picchetto d'onore sul sagrato di San Benedetto (foto L. Buzzzone)



nella foto il saluto monsignor Schillaci in piazza tra i fedeli (foto S. Agozzino)



i due Pastori con la folla per le vie di Nicosia (foto L. Buzzzone)



uno scorcio di piazza Garibaldi gremita di fedeli (foto N. Biondo)



il saluto di una famiglia al Vescovo Schillaci (foto S. Agozzino)



i concelebrenti dell'11 giugno (foto S. Agozzino)

OPALE DI MONSIGNOR GIUSEPPE SCHILLACI NELLA CHIESA DI NICOSIA



ancora con gioia tra la gente (foto L. Buzzone)



monsignor Muratore e monsignor Schillaci prima del passaggio del Pastorale (foto S. Agozzino)



monsignor Schillaci, nella foto con il cancelliere della diocesi, don Filippo Rubulotta, firma l'atto di insediamento (foto S. Agozzino)



i fedeli in piazza visti dall'altare (foto S. Agozzino)



gli amministratori locali e le forze dell'ordine in piazza Garibaldi (foto S. Agozzino)



il bacio fraterno fra monsignor Muratore e monsignor Schillaci (foto S. Agozzino)

■ **NICOSIA. In piazza Garibaldi una consistente delegazione arrivata dalla Calabria**

L'abbraccio fra monsignor Schillaci e i lametini

Sono stati appena tre anni, quelli visuti da monsignor Giuseppe Schillaci alla guida della Diocesi di Lamezia Terme. E sono stati tre anni segnati dalla pandemia che ha visto il mondo intero disorientato, smarrito, sperduto. Tre anni in cui monsignor Schillaci, però, non ha fatto mai mancare, nemmeno durante la sua malattia, una parola di conforto e di speranza alla comunità lametina. Sono ancora vive nei ricordi di tutti le dirette dal santuario di Sant'Antonio dal cui altare, ogni domenica durante la pandemia, questo vescovo giunto dalla vicina Sicilia entrava nelle case di tanti fedeli con la delicatezza e la dolcezza delle sue parole.

Ma non solo. Sono stati tre anni durante i quali molte cose sono state fatte pensando ai meno fortunati, ai più piccoli, ai più deboli: dalla riapertura delle docce e del dormitorio, all'apertura della nuova mensa della Caritas perché "l'altro" quello che sta dietro di noi è sempre stato nel suo cuore sin dalla scelta del suo motto episcopale "ministrare non ministrari" con cui ha voluto imprimere da subito ciò che avrebbe caratterizzato il suo episcopato.

Tre anni è un periodo breve per un episcopato, specie se attraversato da un evento senza precedenti: la pandemia. Eppure, il suo, nella storia della Chiesa lametina è stato un solco profondo, indelebile, incisivo.

Del resto, nella vita, non conta quanto cammino si è fatto insieme e quanto



percorso si è condiviso, conta l'intensità dei passi, l'importanza dei momenti, l'incisività delle cose dette, l'indelebilità dei ricordi che monsignor Schillaci ha lasciato nel cuore di tanti lametini, non solo credenti.

Saveria Maria Gigliotti

Ancora una volta, grazie alla Chiesa che è in Lamezia Terme, che in certo qual modo, questa sera mi accompagna e mi consegna a voi. So-

no stato molto contento di essermi messo al servizio della Chiesa Lametina, anche se per soli tre anni, dove ho ricevuto più di quanto ho potuto e saputo dare. Ringrazio veramente tutti di cuore: sono qui presenti alcuni presbiteri, diaconi, religiosi, religiose, fedeli, accompagnati dal delegato ad omnia don Pino Angotti; i rappresentanti delle istituzioni, il Sindaco di Lamezia Terme l'avv. Paolo Mascaro, l'Ass.re allo sport e spettacolo turismo e politiche giovanili

Luisa Vaccaro, l'ass.re all'urbanistica Francesco Stella; il sindaco di Serrastretta Muraca. A tutti voi dico un grande grazie da estendere ad ogni lametino e ogni lametina, in particolare a coloro che nessuno considera, perché nessuno vede, agli invisibili...; vorrei salutare da qui mons. Serafino Parisi e augurare a voi buon cammino a Lamezia Terme con il vostro nuovo pastore.

† Giuseppe Schillaci

I PROSSIMI INCONTRI DEL VESCOVO CON LE COMUNITÀ

GIUGNO

Domenica 26

Ore 9,30 - Raduno delle Famiglie Cattedrale di Nicosia
Ore 19,00 - celebrazione eucaristica Catenuova

LUGLIO

Sabato 9

Ore 18,30 - Sacramenti a Villadoro e visita della frazione

Domenica 10

Ore 10,30 - celebrazione eucaristica a Sperlinga
Ore 19,00 - celebrazione eucaristica a Cerami, Sant'Ambrogio

Domenica 17

Ore 11,00 - celebrazione eucaristica a San Giorgio
Ore 19,00 - celebrazione eucaristica a Nissoria

Sabato 23

Ore 18,30 - celebrazione eucaristica a Regalbuto, Chiesa Madre

Giovedì 28

Ore 19,00 - celebrazione eucaristica a Troina, San Silvestro

AGOSTO

Sabato 6

Ore 18,30 - celebrazione eucaristica a Gagliano Castelferrato

■ **CENTURIPPE. L'incontro il 12 giugno 2022**

Il prodigio della carità di Cristo

«**B**isogna che ciascuno porti tanto quanto può e che ciascuno porti là dove può. E dopo, è una cosa di Dio non dell'uomo» (da *Geremia*, di Karol Wojtyła). Pochi versi, semplici parole. Ma quelle giuste, quelle che ci servono, quelle che sempre più si fanno vita, e vita perché si fanno segno di una presenza, tanto più forte quanto vissuta e incarnata.

Lo ieri e il domani della giovane storia sacra della nostra Chiesa nicosiana si assimilano attraverso la memoria, la visione e l'attesa. Ognuno di noi, in questa affascinante vicenda, ne è, consapevolmente o no, interprete e protagonista, piccolo anello di lunghi fatti sacri. Ciascuno, nella nostra Chiesa particolare, nei tempi che già sono stati - tra Vescovi, presbiteri, religiose e religiosi, laici - ha portato, e ha portato lì dove ha potuto, il resto... l'ho ha compiuto un Altro. E sempre sarà così! Ma per capire il segreto di un mistero è necessario fissare lo sguardo dove albeggia la verità: è qui la radice anche di questo nuovo evento dell'inizio del ministero pastorale del nostro nuovo Vescovo; evento che non dobbiamo solo descrivere da spettatori disincantati, ma personalmente sperimentare, visto che dentro questa vicenda siamo come le tessere di un mosaico che pian piano si completa armonicamente.

Stiamo vivendo un momento di grazia. Chi può negarlo? L'arrivo del nostro nuovo vescovo, nella persona di sua eccellenza monsignor Giuseppe Schillaci, sta suscitando forti sollecitazioni. Ce ne accorgiamo: dai discorsi che si fanno, dalla curiosità diversa che ci sollecita, da una maggiore disponibilità che dissepelliamo da sotto la sorniona indifferenza che talvol-



foto di Sigismondo Agazzino

ta ci prende. Ci sfiorano mille e mille domande, ma sono momenti eccezionali, soffi d'aria sottile, che ci impregnano senza che noi lo decidiamo e che contagiano tutti. Ce le ripetiamo nel cuore le parole di Karol Wojtyła: «Bisogna che ciascuno porti tanto quanto può e che ciascuno porti là dove può. E dopo, è una cosa di Dio non dell'uomo». In questa atmosfera particolare sentiamo che l'arrivo del nuovo Vescovo è un passaggio d'intensità unica, cruciale. Nel quale diventa forse fatale uno scrutinio dei cuori, un disvelamento anche involontario delle intenzioni sotterranee. Stiamo accogliendo il nostro nuovo Pastore, e lo facciamo nello stupore della fede, sapendo di accogliere un dono quanto mai significativo: un nuovo anello che si aggiunge alla millenaria successio-

ne apostolica. Solo pochi giorni fa - appena veniva resa pubblica la sua nomina - monsignor Schillaci nel saluto tra quanti erano presenti ad accogliere la notizia, carico di delicata e composta commozione, subito chiedeva alla Chiesa "lametina" di pregare per la Chiesa nicosiana e per lui, e così parlava - citando San Paolo VI: «Non si concepisce un Vescovo che non sia votato al servizio e all'amore del Popolo di Dio in tutta la sua più larga accezione. Il Vescovo è un cuore, dove tutta l'umanità trova accoglienza... Povero cuore d'un Vescovo! Come farà ad assumere tanta ampiezza e come potrà esprimersi con tanta sapienza? No, povero, Fratelli! felice piuttosto il cuore d'un Vescovo che è destinato a plasmarsi sul cuore di Cristo e a perpetuare nel mondo e nel

tempo il prodigio della carità di Cristo. Sì, felice così!». Parole significative e suggestive che han fatto tacere le voci, i pensieri, le fantasie e che han fatto parlare il cuore. Sappiamo che il nostro nuovo Vescovo "parte certamente avvantaggiato": è nato e cresciuto in una famiglia carica di fede semplice e robusta e ha già speso i primi tre anni del suo ministero episcopale al servizio della Chiesa particolare che è in Lamezia Terme e da oggi "sorella nostra". Lì ha iniziato a testimoniare con semplicità d'animo e con uno stile sobrio che, più che le parole, è l'eloquenza dei gesti e dei fatti che dà nuovo slancio alle cose. Lì, tra la gente della chiesa lametina ha acceso la profezia e ha consegnato quella Chiesa al vento dello Spirito, al coraggio dell'esodo, del pensiero e dell'im-

maginazione creativa «cercando l'uomo sulle strade dell'uomo». Il suo servizio gli ha preso la vita, il tempo, lo studio faticoso delle situazioni, i palpiti del cuore sempre aperto, pronto ad accogliere, a perdonare, a sostenere. Anche lui, ne siamo certi, ci dimostrerà che l'episcopato non è onore ma compito, missione, responsabilità. Accogliamo il nostro vescovo Giuseppe e gli diamo il benvenuto offrendogli il nostro "impegno rinnovato". Sì! Un impegno rinnovato del cuore, carico di attesa fiduciosa che è un atteggiamento di tensione e di bellezza. Che sappia esprimere, con visibile eloquenza, che chi aspetta è più vivo, è proteso, trepidante, pervaso di gioia. Un impegno rinnovato del cuore che possa dire della vita come un'attesa... di una crescita in umanità che ci rende più veri, consapevoli del dono della vita, più umili dentro il mistero. L'impegno rinnovato, è Gesù che c'invita a un'attesa vigile, con l'abito che consente passi svelti e la lampada accesa per andargli incontro (Lc12,35-37). E ancora: è vivere volti in avanti, mai totalmente immersi nell'oggi, col cuore disposto al futuro, rischiato dalla luce della fede, nella speranza dell'approdo definitivo. Il nuovo rinnovato impegno che Le offriamo, Eccellenza, dice di un nuovo Mattino che è venuto a svegliarci e che chiama alla luce la nostra voglia di vivere nascosta in fondo al cuore. Dice, infine, che tutte le cose son diventate nuove: il perdono, la speranza e la gioia. E che lo splendore del nuovo Giorno, insieme, ci farà cantare, il «prodigio della carità di Cristo». Benvenuto tra noi eccellenza, e auguri a questa nostra Chiesa!

Pippo Castiglione

LEONFORTE. Il 13 giugno 2022 la comunità leonfortese accoglie il nuovo Vescovo di Nicosia

Saluto di benvenuto a monsignor Giuseppe Schillaci

“Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.” Con le parole dell'Evangelista Matteo a Lei molto care, Eccellenza reverendissima, spinti da sentimenti di gratitudine al Signore per la Sua presenza, di fede, di amore e di disponibile collaborazione, con il cuore ricolmo di gioia La accogliamo in Persona Christi e Le diamo il benvenuto a Leonforte.

Carissimo padre vescovo Giuseppe, il suo arrivo tra di noi oggi segna un momento molto importante per la vita della nostra comunità, attimi che vogliamo rimangano scolpiti e indelebili nel cuore di ognuno di noi. Riceviamo oggi il dono di un nuovo incontro, fonte di speranza e fiducia per un rinnovato cammino di fede. Nel libro della nostra vita comunitaria si apre oggi un nuovo capitolo: grati al Signore per le bellissime pagine finora scritte, ne scriveremo ancora di nuove con l'inchiostro dello Spirito Santo e lei, caro vescovo Giuseppe, ne sarà l'autore principale.

Ad accoglierla stasera in questa piazza vi sono tutte le realtà pastorali e associative che operano nelle nostre due unità pastorali: i consigli pastorali e gli operatori pastorali, tutte le aggregazioni laicali, le confraternite, le congregazioni, i gruppi parrocchiali, l'Ordine Francescano Secolare, gli Scout, l'Azione Cattolica, la Famiglia Salesiana, l'Apostolato della Preghiera, il Gruppo Missionario, tutte realtà preziose e riflesse dell'amore di Dio in cui, con carismi e doni diversi, tanti fratelli e sorelle si adoperano per fare del Vangelo un'azione di grazia nella vita di ogni giorno. A fare festa insieme a Lei ci sono anche i giovani, i ragazzi, e tutti i fedeli: questa è la vigna che il Signore ha piantato in questa terra, popolo, Chiesa in cammino che qui vive il presente e che, con speranza, vuole guardare al futuro.

Le giunga anche il saluto di tutti coloro che, per varie ragioni, ammalati, anziani, o fuorisede per motivi di studio o lavoro, non sono presenti qui con noi: anche loro La accolgono con i nostri stessi sentimenti. La nostra presenza sia per Lei il segno tangibile della nostra vicinanza, sia come un grande abbraccio fatto di amore filiale e sincero, capace di riempire il cuore di felicità. Cosa trova qui a Leonforte? Il corpo di Cristo che è la Chiesa nella diversità delle sue membra.



foto di Sigismondo Agozzino

In mezzo a noi trova i bambini che sono la principale ricchezza per la nostra società e per la Chiesa perché ci richiamano costantemente alla condizione necessaria per entrare nel Regno di Dio e ci insegnano a guardare la realtà con sguardo fiducioso e puro; ricchezza che, purtroppo, rischia di diminuire sempre di più a causa del calo demografico che colpisce l'intera nazione italiana e soprattutto i territori periferici come il nostro; i giovani che, per usare le parole di papa Francesco, sono l' adesso di Dio, il presente della Chiesa, una Chiesa che è giovane non quando segue il mondo ma quando è se stessa: anche loro sono una ricchezza che troppo spesso rischia di emigrare altrove per motivi di studio o di lavoro e che difficilmente ha la possibilità di fare ritorno; l'emigrazione giovanile è come un furto che rischia di svuotare la nostra comunità delle migliori forze, come acqua che rende fertile un campo che troppo facilmente si lascia evaporare; vogliamo impegnarci insieme a lei, eccellenza, per invertire quella che

ormai è diventata una scelta obbligata, vogliamo essere contrari alla rassegnazione e lavorare insieme a lei per pensare qui il futuro per tutti; trova le famiglie centro dell'umanità tutta, immagine riflessa della Chiesa dove si vive il quotidiano della fede; gli ammalati e i bisognosi, immagine stessa di Cristo, presenza feconda e preziosa che ci aiutano a dare testimonianza nella carità fraterna e nell'aiuto vicendevole; gli anziani patrimonio spirituale e materiale per le nostre comunità, portatori di valori umani fondamentali, presenza instancabile delle nostre celebrazioni. Questa è una parte del gregge che le è stato affidato. Questa la stirpe eletta, il popolo santo di Dio che da oggi sarà la sua famiglia e che presto imparerà a conoscere.

Come ben sappiamo, la nostra società vive un periodo storico complesso dove spesso i valori che l'hanno fondata vengono messi a dura prova; ma noi siamo chiamati a guardare la realtà con gli occhi del Vangelo, affrontare ogni difficoltà con la perseveranza dei

primi cristiani e fare della speranza una virtù obbligatoria, per riaccendere in ognuno di noi energie, propositi, iniziative e programmi nuovi. Padre vescovo, come nostro pastore, le chiediamo di essere per noi il testimone della speranza che non delude per fare del suo gregge, per usare le parole del cardinale Zuppi presidente della CEI, una Chiesa che vuole raggiungere il cuore di tutti e che parla, nella babele di questo mondo, l'unica lingua dell'amore. Con questi sentimenti di amore, con un cuore solo e un'anima sola vogliamo continuare il cammino guidati da lei, guidati dalla Sapienza di Dio che in lei si fa carne: vegli con amore su questo gregge perché al suo interno si senta sempre di più il profumo dello Spirito Santo.

“Essere Chiesa significa camminare insieme”, così ci ha detto nel messaggio inviato alla nostra Chiesa di Nicosia lo scorso aprile. Noi siamo pronti, caro padre vescovo, a camminare insieme a lei per riscoprire ancora una volta il vero volto della Chiesa che è comunione,

partecipazione e missione. Camminare insieme per dare gambe alla volontà di Dio. Camminare insieme per muoverci con la Sapienza senza forzare l'avvenire e imparare ad attendere i segni di Dio. Camminare insieme per adottare sempre nuovi punti di osservazione, andare con gli occhi del Vangelo per essere costretti a guardare avanti e dire no all'immobilità, alla rassegnazione e alla paura. E lei, padre vescovo, sia per noi ancora di speranza, guidi i nostri passi, ci indirizzi in questo cammino come pastore bello e buono facendoci crescere nella fede e accompagnandoci verso la salvezza eterna. Siamo sicuri che le sue parole, il suo messaggio saranno per noi come rugiada che rende feconda la terra, presenza di Dio che benedice il suo popolo e lo accompagna nella storia.

La ringraziamo fin da ora per il suo operato che siamo sicuri svolgerà con instancabile dedizione e amore.

La Vergine Santissima, Madre di Gesù, Madre della Chiesa e Madre nostra, che noi veneriamo come patrona sotto il titolo di Madonna del Carmelo e San Giuseppe suo sposo e nostro compatrono, vegli sui suoi passi, siano per lei modello di custodia, grembo di comunione, esempio di relazione. A loro affidiamo la sua persona e il suo episcopato, a lei, padre vescovo, ci affidiamo per il futuro della nostra Chiesa. Sotto il manto della Vergine Santissima si rifugi ogni volta che non sarà semplice portare avanti il suo servizio, la sua missione; noi ci impegneremo a pregare ardentemente per lei, lei preghi per noi. Con le parole di San Paolo VI auguriamo che il suo sia un cuore di vescovo felice plasmato sul cuore di Cristo per perpetuare nel mondo e nel tempo il prodigio della carità di Cristo: sia felice così!

Cristo Risorto, principio e fine di tutte le cose, guidi tutti noi e faccia della nostra Chiesa il volto credibile del Vangelo nel mondo. Amen

Giuseppe Lo Gioco

AGIRA. Il 18 giugno 2022

La comunità agirina gioisce per la visita del Pastore

Caro padre vescovo Giuseppe, sabato scorso tutta la comunità diocesana gioiva nell'accoglierti nella piazza antistante la Cattedrale a Nicosia, oggi è la comunità di Agira che gioisce per la tua visita.

È un giorno di grazia che vogliamo vivere con atteggiamento di gratitudine. Gratitudine al Signore perché attraverso la tua persona visita ancora la nostra chiesa e ci offre ancora la sua tenerezza: lo sappiamo tutti, il rischio di essere accorpati ad un'altra diocesi nella persona del vescovo era nell'aria, ma il Signore ha avuto misericordia di noi mandandoci un pastore che possa guidare questo popolo della chiesa di Nicosia.

Gratitudine nei confronti del Santo Padre che ha saputo comprendere le necessità di un territorio molto particolare, con distanze talvolta rilevanti e con strade e collegamenti non sempre buoni.

Gratitudine anche a te, perché hai ac-

ettato questo nuovo incarico ad appena tre anni dall'incarico a Lamezia Terme, confermando ancora una volta il tuo “Sì” alla chiamata del Signore.

È bello e significativo che questa tua visita avvenga mentre celebriamo la solennità del Santissimo Corpo e Sanguine di Cristo; questo ci dice che al centro di tutto dobbiamo mettere l'eucaristia, mistero di comunione. E lo sappiamo, la comunione non sempre è facile. Ad Agira l'impegno sarà quello di creare comunione innanzitutto nella grande unità pastorale e, quindi, con la parrocchia di San Filippo.

È bello anche che questa visita avvenga mentre celebriamo un battesimo, già programmato precedentemente; è significativo celebrare un battesimo in questo contesto perché questo ci dice che dobbiamo ripartire anche dal nostro essere figli, figli di Dio, figli amati, figli accolti, figli in cammino insieme. Grazie e auguri!

Gaetano Giuffrida



foto di Sigismondo Agozzino

Domenica **26 Giugno** 2022

Giornata per la Carità del Papa

*“Confortatevi
a vicenda
e siate di aiuto
gli uni agli altri,
come già fate.”*

(1 Ts 5,11)

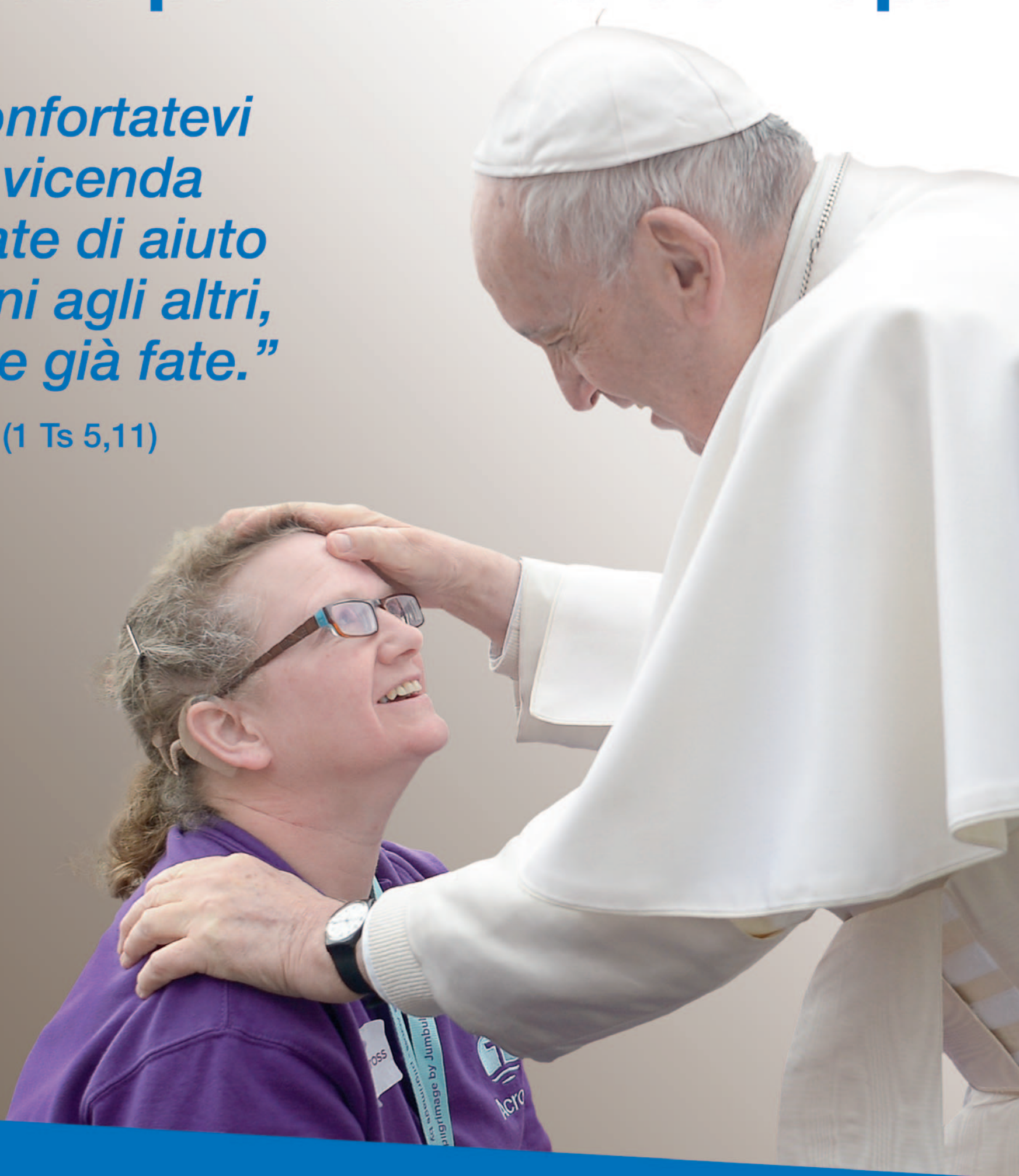


Foto © Vatican Media

Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

In collaborazione con

...inDIALOGO


**OBOLO DI
SAN PIETRO**